

Tumori, a Brescia è record italiano. L'epidemiologo: "Ora via i vertici dell'Asl"

Per Paolo Ricci (responsabile dell'Osservatorio epidemiologico di Mantova e coordinatore del progetto di monitoraggio dei 44 siti inquinati di interesse nazionale italiani) non ci sono dubbi: "La ricerca deve avere anche una ricaduta sociale sulla salute delle persone"

di [Andrea Tornago](#) | [14 maggio 2014](#)



A **Brescia** ci si ammala di tumore più che nel resto d'**Italia**. E c'è una correlazione diretta tra i **Pcb** e le **diossine**, i veleni dell'industria chimica che hanno devastato il territorio, e l'aumento delle **neoplasie**. [Lo certifica il nuovo rapporto "Sentieri" dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Airtum](#), l'Associazione italiana registri tumori, che ha confermato l'eccesso di tumori nella popolazione del sito **Brescia-Caffaro** rispetto al resto del nord Italia, smentendo le autorità sanitarie locali. L'Asl di Brescia infatti, fino a pochi mesi fa aveva sostenuto che i dati sull'**incidenza dei tumori** "non evidenziano discrepanze significative con il Nord Italia". Il marchio impresso dai veleni sulla popolazione di Brescia, come emerge invece dal rapporto Sentieri, è fin troppo evidente: "In entrambi i generi – si legge nello studio Iss-Airtum – si osservano eccessi (uomini +10%, donne + 14%) in tutti i tumori e dei tumori epatici, laringei, renali e tiroidei". Ma la "firma" dell'inquinamento si trova, secondo i ricercatori, soprattutto in tre tipologie di tumore direttamente riconducibili a Pcb e diossine, per i quali si registra un'incidenza record: i **melanomi cutanei** (uomini + 27%, donne + 19%), i **linfomi non-Hodgkin** (uomini + 14%, donne + 25%) e i tumori della **mammella** (donne + 25%).

L'EPIDEMIOLOGO PAOLO RICCI: "VIA I VERTICI DELL'ASL"

L'epidemiologo **Paolo Ricci**, responsabile dell'Osservatorio epidemiologico di Mantova e coordinatore, con **Pietro Comba** dell'Iss, [del progetto di monitoraggio dei 44 siti inquinati di interesse nazionale italiani](#), dopo aver firmato insieme ad altri ricercatori [il terzo rapporto dello studio Sentieri](#) lancia un appello clamoroso: "E' ora che i **vertici dell'Asl** di Brescia facciano un passo indietro. So di spingermi oltre un contributo scientifico puro – spiega il professor Ricci a *ilfattoquotidiano.it* – ma penso che la ricerca debba avere anche una ricaduta sociale sulla salute delle persone. Chi ha avuto a che fare fino ad ora con la gestione della situazione sanitaria e ambientale di Brescia sul caso Caffaro dovrebbe lasciare il posto ad altri". A chiedere la sostituzione del direttore generale dell'Asl, **Carmelo Scarcella**, e della direzione dell'azienda sanitaria di Brescia erano stati finora i **comitati ambientalisti**: il 30 aprile un gruppo di attivisti ha occupato l'ufficio del dirigente – ai vertici dell'Asl bresciana da 15 anni – chiedendo le sue dimissioni "per aver negato le conseguenze sanitarie dell'inquinamento da diossine".

Ora l'appello arriva anche da un autorevole esponente della **comunità scientifica**. Che sottolinea la gravità della situazione del sito Caffaro di Brescia. Quasi un secolo di produzione di Pcb (dal 1936 al 1984). Oltre 200 ettari di area a sud della Caffaro gravemente inquinata da **policloro bifenili** e diossine. Più di dieci anni di inserimento (dal 2002) tra i siti inquinati di interesse nazionale, e finora **nessuna bonifica**. Gli effetti di un simile inquinamento (definito da Ricci "più grave di quello di **Seveso**") non poteva non interessare la popolazione. Ma le autorità sanitarie locali sembrano non essersi ancora accorte della gravità del caso bresciano. I dati preoccupanti sui tumori nel Sin Brescia-Caffaro erano stati anticipati proprio dal professor Ricci – i dati erano in attesa della conferma definitiva – [alla trasmissione di Raitre **Presadiretta** nel marzo del 2013](#). Come emerso in [diversi studi pubblicati su importanti riviste scientifiche](#), i livelli di Pcb e diossine nel sangue della popolazione bresciana sono "fra i più elevati osservati a livello internazionale". Perché l'Asl continua a sostenere che non vi sia correlazione certa tra queste sostanze, classificate come "cancerogeni certi" dallo Iarc, e l'incidenza anomala dei tumori? "Non lo so – prosegue Ricci – Posso dire che se fino al 2001 quando è scoppiato il 'caso Caffaro' potevamo pensare che errare è umano. Continuare su quella strada dopo dieci anni è diabolico".

LA DIREZIONE DELL'ASL SI DIFENDE: "STUDI CONTRASTANTI"

Contattato da *ilfattoquotidiano.it*, il direttore generale dell'Asl di Brescia Carmelo Scarcella non ha voluto rilasciare **dichiarazioni**. La direzione dell'azienda sanitaria locale ha però diffuso le considerazioni del responsabile dell'Osservatorio epidemiologico dell'Asl di Brescia, **Michele Magoni**: "I Pcb sono sostanze tossiche – spiega il dottor Magoni – la loro definizione come cancerogeni è invece più controversa ed è nel 2013 che la Iarc (l'Agenzia internazionale per la ricerca sul **cancro**, ndr) li ha classificati come cancerogeni certi per il **melanoma**; permangono quali probabili cancerogeni per il linfoma-NH e per il tumore della mammella". Gli studi sulla correlazione tra Pcb e tumori, assicura l'Asl di Brescia, sono "contrastanti". Tuttavia la **direzione generale** tiene a sottolineare che "sono state prese, anche in passato, tutte le misure per prevenire l'assorbimento dei Pcb da parte dei cittadini". E che "i livelli di **Pcb sierici** (nel sangue, ndr) negli ultimi dieci anni si sono dimezzati". "L'Asl non intende certo negare l'effetto dei Pcb – afferma il responsabile dell'**Osservatorio locale** – ma neppure può affermare di aver trovato tali effetti quando ciò non corrisponde alla realtà". I risultati dello studio Sentieri, insomma, non sarebbero in **contrapposizione** con quanto sostenuto dall'Asl di Brescia: "Al tempo stesso bisogna essere consci dei limiti degli studi e il non aver trovato un'**associazione** non significa che questa associazione non vi sia", conclude Magoni.

L'ASL HA SEMPRE NEGATO IL NESSO PCB-TUMORI

Carmelo Scarcella, alla guida dell'Asl di Brescia dal 2003, è lo stesso dirigente che ricopriva il ruolo di **direttore sanitario** nel 2001, quando il caso Caffaro "è stato scoperto un po' per caso –

spiega il professor Ricci – e non certo grazie al contributo delle autorità sanitarie. Non ci sarebbe stato se non grazie alla **pubblicazione** di una ricerca storica. Un vero paradosso”. L’autore del libro che ha denunciato il grave inquinamento, lo storico **Marino Ruzzenenti** (*Un secolo di cloro...e Pcb. Storia delle industrie Caffaro di Brescia*) ha conservato negli anni tutte le dichiarazioni rilasciate dal direttore dell’Asl di Brescia sull’inquinamento Caffaro. Affermazioni pubblicate sui giornali e finora mai smentite dal dottor Scarcella, che lo storico ha ricordato al **direttore generale** nel corso di un incontro avvenuto all’inizio di maggio negli uffici dell’Asl: “Non esiste cura per la presenza nel sangue di una sostanza [il Pcb, ndr] che statisticamente non determina danni per la salute, sosteneva ad esempio Carmelo Scarcella sul *Giornale di Brescia* il 9 giugno 2004” spiega Ruzzenenti. Una posizione mantenuta dal dg fino al 2013, [quando il reportage di PresaDiretta ha fatto “riscoprire” ai bresciani la gravità dell’inquinamento da Pcb e diossine](#): “Dati presentati in modo parziale ed allarmistico – commentava la direzione Asl all’indomani della trasmissione – l’incidenza del **tumore al fegato** è inferiore del 30%”.

LE “DUE VERITÀ” DELLE AUTORITÀ SANITARIE SUL PCB

L’Asl non avrebbe solo “minimizzato” – come denunciano gli ambientalisti – la portata del **disastro ambientale** prodotto dalla Caffaro. Mentre alla popolazione venivano fornite informazioni tranquillizzanti, [nel 2008 il direttore generale dell’Asl, dottor Scarcella, firmava – insieme ad altri autori – uno studio su *Chemosphere*](#) in cui erano riportati i livelli di Pcb nel latte materno di una giovane donna: 147 pg/TEQ per grammo di grasso (a 6 pg/TEQ il latte vaccino deve essere distrutto), un livello che resta un record internazionale. “Ma quella donna non è mai stata avvisata e ha continuato ignara ad allattare il **figlio** – racconta lo storico Ruzzenenti – che ora infatti ha livelli alti di Pcb nel sangue, trasmessi dalla madre. E’ scandaloso questo doppio atteggiamento dell’Asl: da una parte si presenta una verità per il ‘popolo bue’, dall’altra si pubblica la verità per la **comunità scientifica**, tanto i lettori di quelle riviste si contano sulle dita di una mano”. Un caso analogo era avvenuto nel 2011, con la pubblicazione su *Environmental Research* dell’articolo Pcb e linfomi non-Hodgkin: [uno studio caso-controllo in nord Italia in cui gli stessi autori presentavano agli addetti ai lavori alcune prove dell’associazione tra Pcb e linfomi-NH](#). I risultati dello studio venivano però fortemente ridimensionati di fronte all’**opinione pubblica**. Una scelta motivata dal fatto, spiega la direzione sanitaria bresciana, che non vi fossero riportate “misure individuali di esposizione”.

“SERVONO NUOVI INTERLOCUTORI” PER IL CASO CAFFARO

Nell’incontro con i comitati, il 30 aprile il direttore generale dell’Asl ha ammesso, per la prima volta pubblicamente, che l’aumento dei tumori a Brescia è in qualche modo legato alla presenza di **Pcb**. E ha annunciato di voler istituire un nuovo **osservatorio** sulla situazione sanitaria del capoluogo lombardo: “Vorrei valutare la creazione di un osservatorio sul **caso Caffaro** sul modello di altri già avviati su temi ambientali – ha annunciato il dg Asl nel corso dell’incontro – Ne parlerò sia con il sindaco che con l’**Arpa**”. Ma la risposta del professor Paolo Ricci, curatore del rapporto Iss-Airtum, è fin troppo chiara: “Dopo 15 anni è ora che vi sia un rinnovamento ai vertici dell’**Asl di Brescia**. Parlando tra colleghi e amici, è emersa la convinzione che sarebbe opportuno fossero altri gli interlocutori locali dell’Iss per continuare il lavoro di **monitoraggio** e di studio del sito Caffaro. Persone che non hanno avuto nulla a che fare con la gestione di questi ultimi anni”.